



Chapitre de livre

2020

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Migrazione e andamento demografico: da terra di lavoro a provincia di caserta

Ricciardi, Toni

How to cite

RICCIARDI, Toni. Migrazione e andamento demografico: da terra di lavoro a provincia di caserta. In: 1818-2018 Caserta e la sua provincia. Brevetti, G., Sodano, G., De Lorenzo, R., Franzese, P. (Ed.). Santa Maria Capua Vetere : [s.n.], 2020. p. 183–191. (Quaderni di Polygraphia)

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:145563>

© The author(s). This work is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY)

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>

QP

QUADERNI di POLYGRAPHIA 1



Dipartimento di Lettere e Beni Culturali

V • Università
• degli Studi
• della Campania
Luigi Vanvitelli

QUADERNI DI POLYGRAPHIA

N.1, 2020

Copertina di Giuseppe Pignatelli Spinazzola

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA 'LUIGI VANVITELLI'
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

1818-2018
CASERTA E LA SUA PROVINCIA

a cura di Giulio Brevetti, Giulio Sodano, Renata De Lorenzo, Paolo Franzese

2020 Santa Maria Capua Vetere (CE)

ISBN 979-12-80200-00-6
ISSN 2704-7326
Polygraphia (Quaderni)
[online]

Direttore responsabile

Maria Luisa Chirico

Comitato Scientifico

Carlo Rescigno (vice Direttore), Rosanna Cioffi, Luca Frassinetti, Luigi Loreto, Paola Zito.

Irina Akopianz, Gabriele Archetti, Alberto Bernabè, Marco Buonocore, Rossella Cancila, Mario Capasso, Giovanni Cerchia, Cecilia Criado, Arturo De Vivo, David Garcia Cueto, Louis Godart, Andreas Gottsmann, Philippe Malgouyres, Gabriella Mazzon, Heinz-Günther Nesselrath, Elisa Novi Chavarria, Angela Maria Nuovo, Massimo Osanna, Thierry Pecout, Vincenza Perdichizzi, Christopher Smith, Lucia Tomasi Tongiorgi, Sofia Torallas, Federica Venier, Cornelia Weber Lehmann.

Redazione

Serena Morelli, Cristina Pepe, Giuseppe Pignatelli Spinazzola.

Le discussioni scientifiche di cui la Rivista rende annualmente conto tramite articoli e notizie prendono avvio dalle attività di ricerca in cui sono a diverso titolo coinvolti i ricercatori del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali. Ogni percorso e proposta editoriale muove dai gruppi scientifici elencati composti dai docenti del Dipartimento, esperti di settore, cui sarà possibile rivolgersi per avviare ogni forma di collaborazione o proposta editoriale.

Esperti di settore

Studi archeologici, di storia dell'arte e dell'architettura

Maria Gabriella Pezone (referente)

Nadia Barrella, Giulio Brevetti, Nicola Busino, Paola Carfora, Almerinda Di Benedetto, Teresa D'Urso, Serenella Ensoli, Fernando Gilotta, Riccardo Lattuada, Valeria Parisi, Silvana Rapuano, Giuseppina Renda, Gaia Salvatori, Michele Giovanni Silani, Rosa Vitale, Andrea Zezza.

Studi storici, filosofici e geografici

Giulio Sodano (referente)

Pierluigi De Felice, Marcello Lupi, Giovanni Morrone, Federico Paolini, Astrid Pellicano, Claudia Santi, Federico Scarano, Claudio Vacanti.

Studi filologici, letterari e linguistici

Claudio Buongiovanni (referente)

Elisabetta Caldelli, Daniela Carmosino, Matilde Civitillo, Gianluca Del Mastro, Claudio De Stefani, Ciro Perna, Elena Porciani, Domenico Proietti, Margherita Rasulo, Michele Rinaldi, Arianna Sacerdoti, Francesco Sielo, Daniele Solvi, Raffaele Spiezia, Simona Valente.

INDICE

ROSANNA CIOFFI	
Prefazione.....	11

§ STORIA

PAOLO FRANZESE	
<i>Caserta e la sua provincia (1818-2018). Il problema delle fonti archivistiche</i>	17
GIULIO SODANO	
<i>Terra di Lavoro e i Borbone nell'Ottocento. Cerimoniali a corte e nel territorio</i>	27
ILARIA ZILLI	
<i>Leconomia della provincia di Caserta nell'Ottocento preunitario</i>	37
MARIAROSARIA RESCIGNO	
<i>Caserta nell'Ottocento preunitario: storia di una capitale. Dal micro al macro</i>	47
GIUSEPPE CIRILLO	
<i>I Savoia e i nuovi rituali monarchici tra Unità d'Italia e Grande Guerra: tornei ippici e caccia nei siti reali meridionali</i>	59
PAOLO DE MARCO	
<i>Terra di Lavoro nell'età giolittiana</i>	77
FRANCESCA CANALE CAMA	
<i>La provincia e la nazione. La questione di Terra di Lavoro dal Risorgimento al fascismo</i>	101
COSTANZA D'ELIA	
<i>Tradurre o tradire: mondo e Chiesa nell'età degli estremi</i>	111
FELICIO CORVESE	
<i>Assetti politici e mutamenti sociali del territorio casertano dal 'miracolo economico' alla 'stagione dei sindaci' (1957-1997)</i>	123

§ TERRITORIO E SOCIETÀ

SIMONETTA CONTI	
<i>La cartografia storica e il nuovo assetto della provincia di Caserta</i>	135
FOSCA PIZZARONI	
<i>Amministrazione e centralismo imperfetto: il caso di Terra di Lavoro</i>	151
FRANCESCO SERPICO	
<i>Il paesaggio e la storia del diritto. Brevi note a margine di un processo civile in Terra di Lavoro nell'Ottocento</i>	159
ASTRID PELLICANO	
<i>L'articolazione amministrativo-territoriale di Terra di Lavoro attraverso la cartografia (1806-1858)</i>	169
TONI RICCIARDI	
<i>Migrazione e andamento demografico: da Terra di Lavoro a provincia di Caserta</i>	183
CLAUDIA DE BIASE	
<i>La provincia di Caserta nella pianificazione urbanistica regionale: dalla ricostituzione dell'ente alle Norme sul governo del territorio della Regione Campania (LR 16/2004)</i> ...	193

§ ARTE E CULTURA

PAOLA ZITO	
<i>Caserta dei libri. Due secoli tra produzione e consumo</i>	201
NADIA BARRELLA	
<i>La valorizzazione dei Beni Culturali. Alcune riflessioni sulla politica dei Beni Culturali della provincia di Caserta (1818-2018)</i>	207
GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA	
<i>Col racconto e coi disegni. Sguardi nuovi su Terra di Lavoro nei periodici illustrati della prima metà dell'Ottocento</i>	215
VINCENZO TROMBETTA	
<i>Le biblioteche della provincia di Caserta nel secondo Ottocento: modelli e tipologie di un laboratorio culturale diffuso</i>	229
CRISTINA PEPE	
<i>Theodor Mommsen, Giuseppe Colucci e gli studi classici nella provincia di Terra di Lavoro all'indomani dell'Unità d'Italia</i>	241
GIUSEPPE DE NITTO	
<i>Figure di intellettuali a Caserta tra Ottocento e Novecento</i>	259
LUCA PALERMO	
<i>Scie futuriste tra Napoli e Terra di Lavoro</i>	267
GIULIO BREVETTI	
<i>Siti Reali. La provincia di Caserta nella cinematografia italiana</i>	275

MIGRAZIONE E ANDAMENTO DEMOGRAFICO: DA TERRA DI LAVORO A PROVINCIA DI CASERTA

TONI RICCIARDI*

Il saggio propone un'analisi di lungo periodo sulla migrazione e l'andamento demografico della provincia di Caserta, dall'Unità d'Italia alle nuove mobilità. Come altre province d'Italia, anche quella di Caserta subì variazioni, accorpamenti e suddivisioni amministrative che complicano, in parte, l'analisi. L'andamento demografico del territorio è stato ricostruito tenendo in considerazione la storia, le diversificazioni morfologiche, la sua composizione e le sue differenziazioni sociali, il livello d'industrializzazione, oltre che la migrazione e la mobilità. L'attenzione è focalizzata su dati macro sistemici.

The chapter proposes a long-term analysis of migration and demographic trends in the province of Caserta, from the Italian unification to new mobility. Like other Italian provinces, also Caserta underwent variations, unification and administrative subdivisions that partially complicate the analysis. The demographic trend of the territory has been reconstructed taking into account history, morphological diversifications, its composition and social differentiations, the level of industrialization, as well as migration and mobility. The attention is focused on macro-systemic data.

PREMESSA

Quando si effettua un'analisi di lungo periodo sulla migrazione e l'andamento demografico di un territorio, come in questo caso, occorre, preliminarmente, porsi delle domande di fondo e tener in considerazione alcune avvertenze.

La prima ci obbliga a tenere in debito conto le modifiche, spazio-temporali, di un determinato territorio che, di rimando, complica l'analisi su dati che il più delle volte non sono omogenei. A questa difficoltà ne va aggiunta un'altra metodologica, legata alle migrazioni. Per quanto riguarda le rilevazioni, la prima dell'Italia unita fu quella del 1876, che fornì la prima fotografia della mobilità del tempo. D'altronde, le rilevazioni numeriche sugli spostamenti di persone e, quindi, sugli andamenti demografici di un territorio, registrano un dato di per sé già passato, ma allo stesso tempo riescono a descriverne un trend nel futuro. Inoltre, in tema di flussi migratori e andamenti demografici, un territorio, nel nostro caso quello della provincia di Caserta, sia nel passato che nel recente presente, mostra differenze sostanziali sia come raggruppamento di tipo amministrativo – i propri confini varieranno diverse volte nel corso degli ultimi due secoli –, sia per quanto riguarda la morfologia migratoria – non tutti i territori della provincia sono stati interessati allo stesso modo dal fenomeno. Ci sono state e persistono ancora oggi differenze marcate tra aree della provincia e tra la stessa e il contesto regionale più ampio. Alcuni territori non coinvolti dal fenomeno in alcune fasi storiche non ne furono esenti in fasi successive e viceversa.

Come altre province d'Italia, anche la provincia di Caserta subì variazioni, accorpamenti e suddivisioni amministrative che complicano, in parte, l'analisi di lungo periodo.

QUADRO DEMOGRAFICO ALL'UNITÀ D'ITALIA

Con il ritorno dei Borbone nel 1815 venne mantenuta la suddivisione amministrativa, tuttavia il capoluogo di Terra di Lavoro fu trasferito da Santa Maria Maggiore – che dal 1862 divenne Santa Maria Capua Vetere – a Caserta. Questa organizzazione rimase invariata sino all'unificazione, quando, nella riorganizzazione del neonato Regno d'Italia, si pose il problema della creazione ex novo della provincia di Benevento. Insieme al Principato Ultra e quello del Citra, il Molise e la Puglia, anche la provincia di Terra di Lavoro si vide ritoccare i propri confini.

Nel censimento del 1861 l'aggregazione territoriale di Terra di Lavoro, che toccò 653.364 residenti, era così composta: Caserta 255.743, Gaeta 128.893, Nola 86.029, Piedimonte d'Alife 49.921, Sora 132.879¹. Un decennio dopo, solo quella di Caserta contava 352.760 unità, registrando nel decennio successivo un incremento di poco meno del 6% (374.975) e raggiungendo nel 1881 le 389.396 unità. Inoltre, volendo suddividerla tra la sua parte Sud e Nord: quella Sud – composta dai sistemi urbani di Caserta e Antica Capua, dalla pianura interna casertana, aversano e litorale domitio – nel 1861 contava 238.531 abitanti, che più di mezzo secolo dopo, nel 1921, erano diventati 329.021 con un incremento del 27,5%; il versante Nord – composto dai territori del Matese, Monte Santa Croce e Monte Maggiore – già all'epoca dimostrava una rilevante mobilità, visto che nel 1861 contava 114.329 persone e nel 1921 poco meno di 120.000².

* Université de Genève (toni.ricciardi@unige.ch)

1. MINISTERO DI INDUSTRIA E COMMERCIO 1861, 9.

2. FILEF 2003.

IL FASCISMO CANCELLÒ CASERTA

Perché ho creato 17 nuove provincie? Per meglio ripartire la popolazione; perché questi centri provinciali, abbandonati a se stessi, producevano un'umanità che finiva per annoiarsi, e correva verso le grandi città, dove ci sono tutte quelle cose piacevoli e stupide che incantano coloro che appaiono nuovi alla vita. Abbiamo trovato, all'epoca della Marcia su Roma, 69 provincie del Regno. La popolazione era aumentata di 15 milioni, ma nessuno aveva mai osato di toccare questo problema, e di penetrare in questo terreno, perché nel vecchio regime l'idea, l'ipotesi di diminuire od aumentare una provincia, di togliere una frazione ad un comune o, putacaso, l'asilo infantile di una frazione comunale, era tale problema da determinare crisi ministeriali gravissime. [...] C'è stata una provincia soppressa, che ha dato spettacolo superbo di composta disciplina: Caserta. Caserta ha compreso che bisogna rassegnarsi ad essere un quartiere di Napoli³.

Questo è il passaggio dell'ormai famoso discorso dell'Ascensione, che Mussolini tenne alla Camera il 26 maggio del 1927 e con il quale presentava il nuovo assetto amministrativo del paese. Vennero abolite le circoscrizioni dei mandamenti e dei circondari e lo Stato venne organizzato su due livelli amministrativi: comunale e provinciale. Nel riassetto vennero costituite 17 nuove provincie, con la soppressione di una sola, Caserta appunto. Infatti, mentre i comuni del circondario di Piedimonte d'Alife vennero aggregati alla neonata provincia di Benevento, i circondari di Caserta, Nola, Carinola, Conca della Campania, Francolise, Marzano Appio, Mondragone, Ponza, Rocca Morfina, Sessa Aurunca, Tora e Piccoli vennero annessi alla provincia di Napoli. Occorrerà attendere la Repubblica per veder ripristinata l'organizzazione territoriale della provincia di Caserta. Tuttavia, come già accennato, nonostante la difficoltà dell'uniformità dei dati, l'aggregazione territoriale di Terra di Lavoro prima e Caserta poi aveva già ampiamente contribuito al fenomeno migratorio della Campania.

Infatti, a differenza di altre regioni del Mezzogiorno, la Campania ha vissuto in maniera rilevante entrambe le grandi fasi migratorie della diaspora italiana: quella tra il XIX e il XX secolo, diretta soprattutto oltreoceano, e quella fordista, dal Secondo dopoguerra fino alla metà degli anni Settanta⁴. A queste va aggiunta una terza fase, grosso modo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e attualmente in corso, che affronteremo nelle conclusioni.

Dal 1876 allo scoppio della Grande Guerra, la Campania ha registrato oltre un milione e mezzo di partenze, con il picco durante il primo quindicennio del Novecento, superando le 900 mila unità, con una media di oltre 64 mila partenze annuali⁵, attestando i

flussi campani con quelli delle regioni settentrionali, in questa fase predominanti. Se negli ultimi decenni del XIX secolo le destinazioni furono prevalentemente Francia e Svizzera, dove i grandi cantieri e trafori richiesero incessantemente braccia⁶, all'alba del nuovo secolo le direttrici transatlantiche (Brasile, Argentina e Stati Uniti) assorbirono il grosso delle partenze. In questa prima ondata migratoria, così come nel secondo dopoguerra, le zone d'esodo furono, più che l'ex capitale del regno e la sua provincia, l'entroterra e la sua fascia appenninica: Matese, zone montagnose del Sabato, del Sele e del Calore, in altre parole, Irpinia e beneventano, l'alto casertano e parti del salernitano. A velocità e modalità diverse, questo territorio fu per più di un secolo e mezzo l'epicentro del malessere agrario del Mezzogiorno continentale, in cui «si combinano la desolazione della montagna desertificata dal disboscamento, la coltura estensiva, la proprietà polverizzata e dispersa, la precarietà»⁷. Analizzando i dati tra il 1876-1901 e il 1902-1913, notiamo come le provincie interne siano quelle che maggiormente contribuirono all'esodo campano e come la provincia partenopea non raggiunga mai un tasso d'incidenza particolarmente significativo, comunque al di sotto della media nazionale. In questo periodo, la provincia di Avellino passò da poco più del 27% ad oltre il 41% nel primo decennio del Novecento, Benevento dal 24,6% al 37%, Caserta dal 15,9% al 34% e Salerno dal 37,8% al 31,5%, mentre Napoli dal 8,8% al 9,6% mantenendo quasi 3 punti sotto la media nazionale⁸.

Sul periodo tra le due guerre esistono pochi dati disponibili perché nel 1927 il fascismo, tagliando i fondi al bilancio funzionale del Commissariato generale dell'emigrazione – che tra il 1901 e il 1926 aveva registrato stanziamenti pari a 147 milioni –, smantellò quanto costruito dall'Italia liberale in tema di emigrazione⁹.

3. SUSMEL - SUSMEL 1957, 367-368.

4. PUGLIESE - SABATINO 2006, 23.

5. PUGLIESE - SABATINO 2006, 26.

6. RICCIARDI 2015, 14.

7. DE CLEMENTI 1990, 384.

8. SORI 1979 e dati rielaborati da PUGLIESE - SABATINO 2006, 28.

9. RICCIARDI 2016a, 15.

IL SECONDO DOPOGUERRA TRA RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E RIPARTENZE

Erano passati 15 anni dall'ultimo censimento, ma nel 1951 per la prima volta vennero censite anche le abitazioni. Questa è una fase nella quale la riagggregazione territoriale riconsegna una provincia dai trend demografici in costante crescita. Infatti, nel 1951 la popolazione censita della provincia di Caserta contava 601.372 residenti. Passò a quasi 650.000 dieci anni dopo – registrando un incremento netto del 7,4% – e toccò le 677.958 persone nel censimento del 1971, consolidandosi nel 1981 ad oltre 755.000 residenti. Tuttavia, nonostante l'incremento demografico sia costante nei primi decenni del secondo dopoguerra, occorre non sottovalutare le diversificazioni territoriali a livello provinciale. Sui 101 comuni – diverranno 104 dopo il 1971, con l'aggiunta di Cellole, Casapesenna e San Marco Evangelista – quasi un terzo sul totale fa registrare una diminuzione significativa in termini di popolazione, con alcuni che andranno ben al di là di una perdita netta di oltre il 10% di residenti, tra i quali: Castel di Sasso -15,4%; Ciorlano -12,8%; Conca della Campania -18,9%; Gallo Matese -18,8%; Galluccio -11,8%; San Cipriano d'Aversa -21%; Sessa Aurunca -16,2%; Tora e Piccilli -11,3%¹⁰.

Anche in questo caso, una parte della provincia non fu esente dal quadro generale che si stava consolidando nel Mezzogiorno e, parallelamente, su scala nazionale.

Sul piano nazionale, la neonata Repubblica, ancor prima di darsi un nuovo assetto costituente, da Paese ancora occupato, nel 1946 inaugurò la stagione dell'emigrazione di Stato ponendo in essere il più grande sistema di esportazione di donne e uomini che la recente storia occidentale ricordi¹¹. L'emigrazione divenne una leva essenziale per il *boom* economico degli anni Sessanta.

Parimenti, per il Mezzogiorno, nei primi anni Cinquanta si chiuse l'epoca segnata dal dominio dei proprietari terrieri a livello economico, sociale e politico e si aprì una nuova fase nella storia del Sud: essa vide definirsi nuovi equilibri sociali e politici che non ebbero più al centro la terra, le campagne, i contadini, bensì la voglia di formare una diffusa proprietà coltivatrice¹². Tuttavia, le stesse politiche riaffiorarono qualche anno dopo, nel 1957, con l'esodo di enormi proporzioni dalle campagne del Sud provocato dall'avvio del Mercato comune europeo. Nonostante l'inizio di una nuova fase,

le condizioni nel Mezzogiorno erano disastrose, simili a quelle dell'anteguerra¹³. Il sottosviluppo dell'entroterra meridionale o, meglio, il persistente divario tra le regioni del Mezzogiorno e quelle del Centro-Nord è rintracciabile nell'indicatore economico principale: il PIL per abitante che, nel 1951, nel Sud era pari al 54% rispetto a quello del Centro-Nord¹⁴. In più, mentre gli anni Cinquanta diedero inizio alle politiche dell'intervento straordinario da parte dello Stato – Cassa per il Mezzogiorno, ente di riforma agraria e legge sulle aree industriali (1957), la quale puntava nella prima fase alla realizzazione delle infrastrutture e delle opere pubbliche e nella seconda nell'industrializzazione del meridione¹⁵ –, il divario era ancora considerevole. Tutti gli indicatori relativi ai consumi di base, carne, energia elettrica e possesso di apparecchiature radiofoniche, fotografano la persistente povertà di questa parte d'Italia e l'immutevolezza del divario tra le aree del Paese. In più, in questo Sud fu particolarmente marcato l'analfabetismo, cinque volte superiore ad alcune aree del Centro-Nord. Infatti, un decennio dopo, nel 1961, soltanto il 18% della popolazione parlava abitualmente l'italiano e il sistema scolastico continuava a essere fortemente esclusivo e classista, programmato ad arte per allontanare i figli delle famiglie povere, benché sia da rilevare l'aumento complessivo degli studenti¹⁶.

Nei fatti, immaginare che l'emigrazione fosse uno degli strumenti, se non lo strumento essenziale, per risollevare l'economia del Paese, fu una vera e propria strategia, o meglio, un vero e proprio pilastro della politica economica dell'Italia repubblicana. In realtà, nell'Italia degli anni Cinquanta riemergono i caratteri disordinati e spontanei della dinamica migratoria, che agli inizi del secolo avevano drammaticamente accompagnato lo spopolamento delle campagne meridionali, con il rischio che nell'animo dei governanti si radicesse la persuasione che in fondo l'emigrazione rappresentasse l'unica possibile, naturale e sufficiente soluzione del problema meridionale¹⁷.

Nelle strategie di fondo restava aperta una questione non solo meridionale, ma che nel Mezzogiorno continuava a conservare una sua peculiare difficoltà: quella dell'agricoltura e della propria riforma. *Le terre dell'osso* vivevano una sovraoccupazione che nei fatti le rendeva improduttive, necessitavano quindi di una riforma che portò alla stagione dei *coltivatori diretti*. Lo squilibrio

10. ISTAT, *Censimenti della popolazione*, anni 1951, 1971, 1981.

11. Il riferimento è al sistema dell'emigrazione gestita a livello centrale. Nel 1946, in seguito all'accordo con il Belgio, iniziò la stagione d'oro degli accordi di reclutamento e nel 1949 furono istituiti i Centri di Emigrazione. Cfr. RICCIARDI 2016a, 5-35.

12. BARBAGALLO 2001, 21.

13. SCOTELLARO 2012.

14. BIANCHI - PROVENZANO 2010, 65.

15. Nel 1957 si apre la seconda fase dell'intervento straordinario con la legge sulle aree industriali, la quale prevedeva l'obbligo per le imprese a partecipazione statale (Iri e Eni) di collocare al Sud il 60% dei nuovi impianti. Dopo alcuni anni questi incentivi furono estesi alla grande industria, privata e pubblica.

16. RAMPINI 2004, 100-101.

17. MASCILLI MIGLIORINI 1990, 77.

tra popolazione e risorse proprie dell'economia meridionale, sintetizzato nella contrapposizione tra le terre della *polpa* e dell'*osso*¹⁸. Fu così che l'idea che l'emigrazione fosse lo strumento funzionale all'alleggerimento del settore agricolo dal peso dell'eccessivo numero di braccia e che avrebbe portato al conseguente aumento di produttività divenne prevalente tra le classi dirigenti del tempo, nonché tra molti meridionalisti¹⁹.

Se le caratteristiche e le peculiarità delle zone interne del meridione furono solo parzialmente scalfite dalla riforma agraria, l'emigrazione, invece, ne decretò il lento e progressivo declino, tanto da farle posizionare ancora oggi, a distanza di un sessantennio, in cima alle classifiche delle zone ad alto disagio insediativo²⁰. In questo lasso di tempo, per il Sud non ci fu solo l'emigrazione all'estero, in particolar modo in Svizzera, Francia, Belgio e Germania. Gli spostamenti interni (1955-1970) tra zone di campagna e città, tra Sud e Nord del Paese, interessarono ben 25 milioni di italiani. Di questi, oltre 10 milioni cambiarono regione di residenza²¹. Inoltre, fra il 1958 e il 1963 i meridionali che si trasferirono al Centro-Nord furono poco meno di un milione. A svuotarsi, in primo luogo, furono le aree di montagna e di collina, le case isolate, le frazioni e i nuclei abitativi sparsi: «vi vive 1 italiano su 4 nel 1951, meno di 1 su 5 nel 1961, 1 su 8 nel 1971»²². Mentre, nel decennio 1951-1961, il 70% dei comuni italiani perse i suoi abitanti e l'aumento di popolazione più considerevole si registrò nelle città del triangolo industriale e nella capitale. Per quanto attiene il meridione, in questi anni reggono il confronto, solo parzialmente, Napoli ed alcune zone della Puglia, come ci ricorda Danilo Dolci nelle sue celeberrime inchieste in Sicilia²³.

Volendo sintetizzare, questo ventennio terminò il 4 ottobre del 1964 con l'inaugurazione del casello autostradale di Napoli. L'autostrada del Sole, passando per Bologna, collegava Milano, capitale economica del Paese, con Napoli, capitale del Mezzogiorno migrante. Il miracolo italiano fu reale. Lo si è misurato con le nozioni economiche della produttività e dell'occupazione, ma lo si può leggere anche diversamente attraverso le interpretazioni sull'incremento dell'esodo emigratorio: «Le strade costruite dalla Cassa per il Mezzogiorno servono ormai agli abitanti per andarsene per sempre dai loro paesi»²⁴. Oppure, attraverso una presa d'atto:

L'emigrazione è stata sollecitata, e non solo subita passivamente, dalle classi dirigenti nazionali. Quest'ultime, inoltre, erano responsabili di aver felicemente subordinato i flussi alle esigenze di un certo sviluppo economico che, puntualmente, non avrebbe saputo risolvere uno dei problemi di base delle regioni italiane da cui l'emigrazione, verso l'Europa stavolta, si originava²⁵.

Nel primo ventennio del Secondo dopoguerra (1946-64), con 649.684 partenze la Campania si attestò come prima tra le regioni meridionali e seconda a livello nazionale dietro al Veneto (672.264), prendendone il posto dalla metà degli anni Cinquanta in poi, a testimonianza della progressiva meridionalizzazione dell'emigrazione italiana, diretta prevalentemente verso la Svizzera prima e la Germania poi²⁶.

Il decennio successivo, durante il quale il flusso si affievolì senza mai interrompersi, segnò inevitabilmente il definitivo «sfollamento delle campagne»²⁷, riproponendo forti dicotomie intra-regionali in maniera più marcata rispetto alla fase della Grande emigrazione. Le perdite maggiori si registrarono nella fascia appenninica, soprattutto nelle province di Avellino e Benevento e nell'Alto casertano, con tassi d'incidenza quasi irreversibili, attenuatisi solo tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta. In questo decennio, i fondi della ricostruzione del terremoto del 23 novembre 1980 invertirono, illusoriamente, il *trend*, consentendo a quasi due generazioni di evitare l'esperienza migratoria²⁸.

INDUSTRIALIZZAZIONE DI UNA PROVINCIA E CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE

L'andamento demografico di un territorio – tenendo in considerazione la sua storia, le sue diversificazioni morfologiche, nonché la sua composizione e le sue differenziazioni sociali –, è inevitabilmente collegato al suo livello d'industrializzazione e, quindi, al modificarsi dei comparti e/o settori nei quali la sua popolazione è impiegata o nei quali non riesce ad impiegarsi. L'intento di questo approccio è ben lontano dalla teoria classica del *push and pull*, in quanto la migrazione e la mobilità sono azioni umane ben più complesse ed articolate e per la cui decisione non è sufficiente l'ap-

18. ROSSI-DORIA 1958.

19. ROSSI-DORIA 1958, 37.

20. CONFCOMMERCIO - LEGAMBIENTE 2008.

21. ASCOLI 1979, 109-143; GINSBORG 1989, 283-286.

22. CRONCIONI 1978, 77.

23. DOLCI 1955 e 1977.

24. L'economista inglese Vera Lutz tentò di portare in auge la tesi «dell'incremento dell'esodo emigratorio» come mezzo di risoluzione dello sviluppo economico meridionale. LUTZ

1960. Sull'analisi di Lutz si vedano anche: SARACENO 1974, 205-214; BUSSOTTI 2003, 146-149.

25. RICCIARDI 2013, 115.

26. La Campania nel primo decennio (1946-1955) registrò 224.860 partenze, quasi raddoppiate (424.824) nel decennio successivo. Nello stesso periodo, il Veneto passò da 407.237 a 265.027 partenze. Cfr. RICCIARDI 2013, 125.

27. ROSSI-DORIA 1958, 25.

28. Per approfondimenti sul rapporto tra aree interne della Campania, terremoto e emigrazione si veda: FORMEZ 1977; MARSELLI 1981, 305-316; RICCIARDI 2016b.

proccio classico dell'effetto *spinta/attrazione*. Tuttavia, analizzare un contesto socioeconomico nel lungo periodo consente di focalizzare l'attenzione su dati macro sistemici che aiutano nella comprensione. D'altronde, in ogni fase storica, il lavoro, nelle sue modalità e nelle sue forme, era e resta un fattore determinante per ogni scelta degli eventuali percorsi di mobilità.

Partiamo dall'analisi dell'indice di industrializzazione delle province meridionali, nell'arco temporale di un trentennio (1951-1981). Nella prima rilevazione, quella del 1951, notiamo da subito due elementi significativi. Il primo è legato alla prima posizione della provincia di Napoli che conserva ancora un suo primato in tutto il Mezzogiorno e resta, almeno nei primi anni del secondo dopoguerra, il grande polo industriale del Meridione. Come ci dimostra chiaramente Gianfranco Bottazzi, nel Sud l'industria è ampiamente diversificata e spesso non si può parlare di industrializzazione di un dato territorio nell'accezione classica del termine²⁹.

Analizzando i dati, sull'arco temporale prescelto, notiamo una chiara evoluzione, o meglio, un chiaro incremento delle localizzazioni industriali. La provincia di Caserta

Nonostante, ancora nel 1981, gli addetti in agricoltura fossero prevalentemente collocati nel Meridione, la mobilità dal comparto rurale si è molto diversificata da provincia a provincia e all'interno delle stesse. Nel caso della provincia di Caserta, che nel 1951 contava il 60% di occupati nel settore primario, questa percentuale si ridusse a meno della metà (23%) e ben al di sotto – eccezion fatta per Napoli (dal 20,4% al 9,7%) – delle altre province campane: Avellino passò dal 70,6% al 24,5%; Benevento dal 76,2% al 37,2% e Salerno dal 57% al 24,9%³¹. Restando ancora nel settore primario, analizzando il mutare della conformazione degli addetti nel settore, comparando i dati con le altre province della Campania, notiamo come in quella di Caserta si è avuto un processo di industrializzazione, piccolo o grande che sia, anche del settore agricolo. Infatti, se nel 1951 la quota di lavoratori autonomi in agricoltura – per semplificazione ci rifacciamo alla figura del coltivatore diretto – era quasi il 60%, trent'anni dopo la cifra era scesa al 37,6%, mentre in altre province come quella di Benevento, ad esempio, si era passati dal 76,5% al 70,5%, o in quella di Avellino dal 77,4%

	1951		1971		1981
1°	Napoli	1°	Teramo	1°	Teramo
2°	Pescara	2°	Taranto	2°	Chieti
3°	Lecce	3°	Chieti	3°	Taranto
4°	Salerno	4°	Napoli	4°	L'Aquila
5°	Bari	5°	Bari	5°	Pescara
6°	Teramo	6°	Pescara	6°	Bari
7°	Catania	7°	Siracusa	7°	Napoli
28°	Caserta	9°	Caserta	8°	Caserta
32°	Enna	32°	Reggio Calabria	32°	Reggio Calabria

Tab. 1. *Graduatoria delle province meridionali secondo l'indice di localizzazione industriale. 1951, 1971 e 1981*¹.

1. Rielaborazione dei dati, cfr. BOTTAZZI 1990, 156.

passa dalle ultime posizioni nel 1951, nelle prime dieci nei decenni successivi. Questa condizione è particolarmente rilevante se si pensa al peso ed al ruolo che Terra di Lavoro ha avuto nella storia della penisola, nella sua accezione borbonica. Ancora una volta, Bottazzi ci ricorda che:

uno degli aspetti che [...] è stato maggiormente addotto a sostegno del carattere di sostanziale unitarietà della 'questione meridionale' in passato è rappresentato dal fatto che, nell'immediato dopoguerra, la stragrande maggioranza della popolazione del Mezzogiorno fosse attiva in agricoltura e che la quota principale del reddito prodotto provenisse proprio dal settore primario³⁰.

al 66%. La provincia di Caserta ha seguito la stessa matrice dell'altra provincia nella quale il settore agricolo fu presto trasformato in industria agroalimentare, Salerno (dal 68,7% al 37,3%)³².

Nel quadro generale, l'agricoltura, comunque, continuerà ad essere un settore che inciderà in maniera significativa, anche se meno che nel secondo dopoguerra, nella struttura economica della provincia. Se nel 1951 il reddito pro capite prodotto dalle casertane e dei casertani si attestava a 79,2, ben al di sotto della media del Mezzogiorno (100), nel 1981 è superiore di

29. BOTTAZZI 1990, 141-181.

30. BOTTAZZI 1990, 158.

31. Dati ripresi da elaborazione su dati ISTAT Censimenti anni 1951, 1971, 1981. Cfr. BOTTAZZI 1990, 159.

32. BOTTAZZI 1990, 159.

5,3 punti; quello prodotto in agricoltura resterà costantemente sopra la media del Sud Italia (1951: 34; 1981: 10,1; Caserta da 42,3 a 14,9)³³.

Infine, per completare questi dati socioeconomici, il tasso e l'indice di inoccupazione segnalano un costante decadimento delle condizioni economiche e strutturali del territorio nei primi decenni del secondo dopoguerra. Infatti, mentre nel 1959 gli inoccupati nella provincia di Caserta, 5,4, erano nella media nazionale (Italia 5,3; Sud 6,1), vent'anni dopo, nel 1981, questa percentuale era salita al 33,5, ampiamente sopra la media nel Mezzogiorno e più del doppio di rispetto a quella nazionale (14,7). Quello che colpisce, stando al 1981, è l'indice di inoccupazione, pari al 151,4, che risulta essere quello più alto dopo Napoli con il 153,4, mentre nello stesso anno dato 100 al Mezzogiorno, era del 59,2 su media nazionale.

L'insieme di questi dati, ai quali ne vanno aggiunti altri – come ad esempio la percentuale di laureati e diplomati, il tasso di criminalità, i posti-letto nella sanità, le condizioni abitative, come la spesa per cultura e spettacoli –, ci dimostra in maniera definitiva l'involuzione complessiva della provincia di Caserta nel primo trentennio del secondo dopoguerra. Al netto di Napoli, che è la provincia che perde più posizioni nel Mezzogiorno, passando dalla vetta del 1951 al 29° posto tra le province meridionali, Caserta è quella che peggiora di gran lunga la sua posizione, che almeno nel decennio prima, grosso modo fino alla metà degli anni Sessanta, aveva retto. Infatti, dal 19° posto del 1951, scivola al 32° nel 1981, mentre nello stesso periodo Avellino conquista 3 posizioni, dalla 24° alla 21°, Benevento 2 (da 21° a 19°), mentre Salerno passa dalla 13° alla 17° posizione³⁴.

Per concludere l'analisi sulla seconda metà del XX secolo in provincia di Caserta, occorre mettere in relazione i dati appena analizzati con la struttura demografica, sottolineando come essi abbiano, in modalità differenti, per aree all'interno della stessa provincia, modificato o intaccato l'andamento demografico in generale.

Prendendo a riferimento i censimenti Istat dal 1971 al 2001, anche in questo caso le indicazioni sono incontrovertibili. Nel primo decennio (1971-1981) nonostante l'incremento complessivo della popolazione sia stato dell'11,5%, passando da 677.959 a 755.628 abitanti, ben 27 comuni fanno registrare una diminuzione di residenti. Sebbene i segnali di un aumento significativo di mobilità siano chiari, nel 1991 la popolazione censita continua a crescere dell'8% e porta la provincia di Caserta a superare gli 815.000 abitanti. È un incremento

che si registrerà anche nel decennio successivo, anche se in misura ben più ridotta (4,5%), e che porterà la provincia a superare gli 850.000 abitanti. Va specificato che più che di incremento demografico occorre parlare di tenuta demografica, concretizzatasi grazie alla presenza degli stranieri. Infatti, nonostante l'incremento costante del dato complessivo, i comuni che segnano una perdita di popolazione passano da 48 nel 1991 a 104 nel 2001, a testimonianza di come il fenomeno migratorio, o se si vuole, della nuova mobilità, dalla provincia di Caserta sia ripreso su larga scala. Questo dato è confermato anche da un altro fattore che negli ultimi anni completa l'analisi sugli andamenti demografici dei territori: il tasso di invecchiamento o longevità. Nonostante ancora nel 2019 la provincia di Caserta risulti essere una delle più giovani d'Italia, 116,9 rispetto al 129,8 della regione Campania e del 173,1 dell'Italia, in poco meno di un decennio la situazione volge inesorabilmente verso un invecchiamento progressivo, meno marcato rispetto ad altre realtà territoriali del Meridione e della stessa regione, ma la tendenza è la stessa. Infatti, nel 2012 questo indice per la provincia di Caserta era 92 (Sud 96,9; Campania 102,7; Italia 131,7), segnando un invecchiamento medio, dal 2012 al 2019, di quasi il 23%. Questo dato ci consegna una dinamica, tuttora in corso, le cui cifre sono per la statistica ancora volatili, ma che segnalano la ripresa di una nuova mobilità anche da questo territorio³⁵.

TREND DEMOGRAFICI E NUOVE MOBILITÀ

Le statistiche sulla mobilità umana sono da sempre, come già accennato in premessa, oggetto inesatto e non capace di cogliere fino in fondo tutto ciò che si muove, tuttavia conservano la loro importanza, non tanto nei numeri assoluti, bensì nei trend che dimostrano. Volendo analizzare l'ultimo quinquennio 2015-2019, la mobilità dalla provincia di Caserta è ripresa, anche se i dati con i quali rilevarla in maniera visibile sono prevalentemente quelli della mobilità verso l'estero. Anche in questo caso, le cifre sono chiaramente al di sotto dei dati reali per la semplice ragione che l'iscrizione all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), in vigore dal 1986, avviene spesso dopo molti anni dalla stessa permanenza all'estero, o in alcuni casi non avviene (si pensi alla mobilità provvisoria di studenti e/o ricercatori). Nonostante queste avvertenze, già nel 2015 si registrano dati significativi per la provincia di Caserta. Sulle quasi 7000 partenze verso l'estero dalla Campania, quelle dal casertano sono state 950.

33. BOTTAZZI 1990, 163.

34. Per gli indici che hanno determinato la classifica delle province del Mezzogiorno, tra il 1951 e il 1981, cfr. BOTTAZZI 1990, 176. Nella recente classifica sulla qualità della vita, prodotta ogni anno dal *Sole24ore*, Caserta nel 2019 era al 94° posto su 107 province in Italia.

35. Elaborazione dati Istat su tasso d'invecchiamento anni 2012, 2017, 2019.

	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>totale</i>
Caserta	412	538	950
Avellino	331	392	723
Benevento	198	227	425
Napoli	1282	1902	3184
Salerno	683	862	1545

Tab. 2. *Partenze dalla regione Campania per provincia e sesso. Anno 2015*³⁶.

Le destinazioni principali di questo nuovo flusso sono nella quasi totalità paesi europei: Germania, Regno Unito, Svizzera, Stati Uniti e Francia.

Nel complesso, al 1° gennaio 2019, su una popolazione complessiva di 5.801.692 residenti, oltre mezzo milione di campane e campani viveva all'estero. Tra questi, 140.560 provengono dalla provincia di Salerno, 141.123 da quella di Napoli, 107.616 da Avellino, 54.554 da Benevento e 63.078 provengono dalla provincia di Caserta. Se l'incidenza complessiva – rapporto tra iscritti Aire e residenti nella provincia – è tra le più basse della regione, parimenti la percentuale di iscrizione per nascita all'estero è la più bassa (31,7%). Quest'ultimo dato, rispetto alle altre province della regione – dove il dato tocca anche il 40%, come nel caso di Avellino –, ci conferma che si tratta di nuova mobilità che è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi anni³⁷.

Analizzando i dati rispetto alla collocazione dei singoli della regione Campania, possiamo sottolineare alcuni aspetti significativi della migrazione e delle mobilità della provincia di Caserta. Ad esempio, nella classifica dei primi 25 comuni della regione per numero di iscritti Aire, quelli casertani sono solo tre: all'11° posto Maddaloni, con 3.291 iscritti Aire rispetto ai 38.915 residenti e con un tasso d'incidenza dell'8,5%; Caserta è 14° con 3.162 Aire su una popolazione di 75.430 abitanti e con una percentuale d'incidenza del 4,5; in 16° posizione troviamo Mondragone, con 2.962 iscritti su un totale complessivo di 29.071 residenti, ma con incidenza maggiore, pari al 10,2%³⁸.

Questi primi dati ci consegnano due riflessioni: la prima riguarda una minore mobilità in passato dalla provincia, anche se, come sottolineato in precedenza, le disgregazioni e riagggregazioni amministrative non aiutano nella rilevazione di lungo periodo; la seconda conferma che più piccoli sono i comuni, maggiore è il tasso d'incidenza, a dimostrazione che la migrazione,

soprattutto ieri, ed in parte la mobilità oggi colpiscono maggiormente i piccoli centri. Infatti, se dall'analisi dei dati in termini assoluti passiamo ai dati relativi al tasso d'incidenza, che dimostrano una stratificazione di lungo periodo del fenomeno, nelle varie fasi dell'emigrazione italiana scopriamo come alcune realtà della provincia siano ben più presenti. In questa graduatoria, Gallo Matese risulta 3° con il 231,4% d'incidenza. Infatti, conta 527 residenti e ben 1.222 iscritti Aire. Valle Agricola è l'altro comune, nei primi 25 della regione, con l'85,7% d'incidenza, con 716 residenti all'estero sui 835 residenti in loco.

Questi dati, pur nella loro incompletezza, ci consegnano un territorio che ha ripreso una sua mobilità verso l'estero, ma che indubbiamente, da almeno un decennio, si sposta all'interno dei confini nazionali. Una mobilità, quest'ultima, che è di più difficile rilevazione, soprattutto nell'ultimo decennio.

36. Rielaborazione dati sintesi statistica, cfr. FONDAZIONE MIGRANTES - LICATA 2015.

37. Cfr. sintesi statistica FONDAZIONE MIGRANTES - LICATA 2019.

38. FONDAZIONE MIGRANTES - LICATA 2019.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ASCOLI 1979 = U. Ascoli, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna 1979: 109-143.
- BARBAGALLO 2001 = F. Barbagallo, *Il Sud*, Roma 2001.
- BIANCHI - PROVENZANO 2010 = L. Bianchi - G. Provenzano, *Ma il cielo è sempre più su? L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese. Proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro*, Firenze 2010.
- BOTTAZZI 1990 = G. Bottazzi, "I Sud dei Sud. I divari interni al Mezzogiorno e il rovesciamento delle gerarchie spaziali", in *Meridiana* 10, 1990: 141-181.
- BUSSOTTI 2003 = L. Bussotti, *Studi sul Mezzogiorno repubblicano. Storia politica ed analisi sociologica*, Soveria Mannelli 2003.
- CONFCOMMERCIO - LEGAMBIENTE 2008 = Confcommercio - Legambiente, *Rapporto sull'Italia del disagio inediaivo (1996/2016). Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, Serico 2008.
- CRONCIONI 1978 = G. Croncioni, *Il rapporto città-campagna nel dopoguerra*, Milano 1978.
- DE CLEMENTI 1990 = A. De Clementi, "La prima emigrazione", in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry - P. Villani, Torino 1990: 373-396.
- DOLCI 1955 = D. Dolci, *Banditi a Partinico*, Bari 1955.
- DOLCI 1977 = D. Dolci, *Inchiesta a Palermo*, Torino 1977.
- FILEF 2003 = Filef, *L'emigrazione campana all'estero. Occupazione, associazionismo e rapporti sociali*, Roma 2003.
- FONDAZIONE MIGRANTES - LICATA 2015 = *Rapporto italiani nel Mondo 2015*, a cura di Fondazione Migrantes - D. Licata, Todi 2015.
- FONDAZIONE MIGRANTES - LICATA 2019 = *Rapporto italiani nel Mondo 2019*, a cura di Fondazione Migrantes - D. Licata, Todi 2019.
- FORMEZ 1977 = Formez, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, Roma 1977.
- GINSBORG 1989 = P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica, 1943-1988*, Torino 1989.
- LUTZ 1960 = V. Lutz, "Una revisione critica della dinamica di sviluppo del Mezzogiorno", in *Mondo economico* 44, ottobre 1960.
- MARSELLI 1981 = G.A. Marselli, "Un ritorno doloroso, un'occasione da non perdere", in *Studi Emigrazione* XVIII, 63, 1981: 305-316.
- MASCILLI MIGLIORINI 1990 = L. Mascilli Migliorini, "Il Mezzogiorno contemporaneo, 1945-1990", in *Storia del Mezzogiorno*, vol. XIII, a cura di G. Galasso - R. Romeo, Napoli 1990: 43-172.
- PUGLIESE - SABATINO 2006 = E. Pugliese - D. Sabatino, *Emigrazione e immigrazione*, vol. 7, Napoli 2006.
- RAMPINI 2004 = A. Rampini, "Denaro e lavoro", in *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, a cura di P. Sorcinelli - A. Varni, Roma 2004: 81-112.
- RICCIARDI 2013 = T. Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli italiani in Svizzera*, Roma-Bari 2013.
- RICCIARDI 2015 = T. Ricciardi, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Roma 2015.
- RICCIARDI 2016a = T. Ricciardi, *Marcinelle, 1956. Quando la vita valeva meno del carbone*, Roma 2016.

RICCIARDI 2016b = T. Ricciardi, "L'emigrazione e lo spopolamento", in *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, a cura di L. Fiorentino, Napoli 2016: 33-70.

ROSSI-DORIA 1958 = M. Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Roma-Bari 1958.

SARACENO 1974 = P. Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione*, Milano 1974.

SCOTELLARO 2012 = R. Scotellaro, *L'uva puttanella. Contadini del Sud* [1954, 1955], Roma-Bari 2012.

SORI 2009 = E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979.

SUSMEL - SUSMEL 1957 = E. Susmel - D. Susmel, *Opera Omnia di Benito Mussolini*, Vol. XXII, Firenze 1957.

Impaginato da Paolo Molfese
Edito dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania
'Luigi Vanvitelli' - Via R. Perla, 21, 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)
P.IVA/CF: 02044190615

2020
www.polygraphia.it

ISSN 2704-7326

ISBN 979-12-80200-00-6



9 791280 200006